

**Fabio Zanardi** Il presidente di Assofond: "Gli strumenti di difesa europei sono inadeguati. Con le tariffe arriveranno più lavorazioni a basso costo dalla Cina. Pesano i costi energetici"

## “Così le fonderie non sopravvivono Temiamo l’invasione dal Far East”

### IL COLLOQUIO CLAUDIA LUISE

«Siamo di fronte a una crisi strutturale che minaccia la sopravvivenza stessa del settore delle fonderie italiane, un comparto che realizza componenti indispensabili per numerosissime filiere come automotive, meccanica e produzione di energia rinnovabile». Innumeri, per il presidente di Assofond Fabio Zanardi, parlano chiaro: nel 2024, la produzione complessiva si è attestata a circa 1,6 milioni di tonnellate, registrando un calo del 12,3% rispetto al 2023, mentre il fatturato è diminuito del

12,8%. Il trend non si è invertito nemmeno nel primo trimestre 2025, che ha registrato un ulteriore -9,5% nella produzione e -8,7% nel fatturato rispetto allo stesso trimestre del 2024. «Le principali minacce - spiega Zanardi - non derivano tanto dagli effetti diretti dei dazi statunitensi su acciaio e alluminio, poiché gli elevati costi di produzione avevano già ridotto la nostra competitività nei confronti del mercato Usa. Il nostro grande timore è rappresentato dagli effetti indiretti di queste misure. Ci preoccupa la possibile invasione di lavorazioni a basso costo dal Far East, dirottate verso l'Europa a causa delle barriere americane. A fronte di questa minaccia, gli strumenti di difesa europei appaiono inadeguati». Il Carbon Border Adjustment Mechanism (Cbam), anziché proteggere, rischia paradossalmente di aggravare la situazione, aumentando il costo delle materie prime per le fonderie europee senza però tassare le fusioni importate da Paesi extra-UE. E a questo «si aggiunge il rischio di nuovi dazi su settori clienti, come l'au-

tomotive, che deprimerebbe ulteriormente la domanda», sostiene il presidente.

Un punto centrale sono i costi di produzione, non competitivi rispetto alla Cina. «Così le nostre imprese sono automaticamente fuori mercato. La mancanza di interventi concreti per abbattere i costi energetici e semplificare le normative - spiega - ci rende estremamente vulnerabili a questa concorrenza». Se l'Europa non agirà per riequilibrare la disparità con chi può produrre a costi molto inferiori, per Zanardi «il rischio di essere sovrastati da prodotti extracomunitari è una certezza, non solo un'ipotesi». La proposta dell'associazione è disaccoppiare il costo dell'elettricità da quello del gas. «È inaccettabile che, con il 45% del mix energetico nazionale proveniente da fonti rinnovabili, il costo dell'elettricità rimanga ancorato a quello del gas, strangolando l'industria manifatturiera a vantaggio dei fornitori di utilities». Le

aziende ritengono che, oltre all'Energy Release, una soluzione «rapida ed efficace» potrebbe essere il ripristino, con gli opportuni aggiornamenti, del credito d'imposta sull'energia. «Allo stato attuale, le fonderie si trovano in una situazione paradossale: sono troppo piccole per beneficiare appieno delle agevolazioni per i grandi energivori, e troppo energivore per rientrare in quelle per le Pmi, come ad esempio quelle decise con il recente Decreto Bollette» commenta l'imprenditore. E dall'Europa ci si attende «un approccio più pragmatico alla decarbonizzazione, per evitare una deindustrializzazione che avrebbe conseguenze disastrose non solo sul piano economico e occupazionale, ma anche in termini di dipendenza strategica da Paesi terzi». Intanto il numero di fonderie attive in Italia è in costante calo. E altre aziende potrebbero chiudere nei prossimi mesi. —



**Fabio Zanardi**  
Presidente Assofond

Siamo estremamente vulnerabili alla concorrenza. Calano produzione e fatturato

